

TURISMO E AGRICOLTURA NELLA MONTAGNA ABRUZZESE: UN'ANALISI A
VENTI ANNI DALL'ISTITUZIONE DELLE AREE PROTETTE DELLA MAJELLA E
DEL GRAN SASSO – LAGA

Emilio CHIODO¹, Maria A. PERITO², Rita SALVATORE³, Andrea FANTINI⁴

SOMMARIO

Il paper propone un'analisi delle aree montane abruzzesi a seguito dell'istituzione delle aree protette del Gran Sasso e Monti della Laga e della Majella. Per comprendere le direttrici di sviluppo sono stati realizzati degli approfondimenti sullo sviluppo turistico, l'assetto demografico e l'evoluzione del settore agricolo regionale. Nella scelta del periodo di analisi si è tenuto conto del periodo di effettiva operatività delle istituzioni parco. I dati evidenziano una realtà in trasformazione e alcuni possibili effetti propulsivi delle aree protette per i territori dell'Abruzzo interno sia dal punto di vista agricolo che di sviluppo delle attività turistiche. L'elemento di maggiore criticità è rappresentato dalle dinamiche demografiche con l'eccessiva senilizzazione della popolazione e la contrazione dei tassi di natalità.

¹ Corresponding author. Dipartimento di Scienze degli Alimenti, Università degli Studi di Teramo, Via C. Lerici 1, 64023 Mosciano Sant'Angelo (TE), echiodo@unite.it

² Dipartimento di Scienze degli alimenti, Università degli Studi di Teramo, Via C. Lerici 1, 64023 Mosciano Sant'Angelo (TE), maperito@unite.it

³ Dipartimento di Teorie e politiche per lo sviluppo sociale, Coste Sant'Agostino, 64100 Teramo, rsalvatore@unite.it

⁴ Dipartimento di Scienze degli alimenti, Università degli Studi di Teramo, Via C. Lerici 1, 64023 Mosciano Sant'Angelo (TE), afantini@unite.it

1 Introduzione

La montagna statistica abruzzese rappresenta il 65% della superficie regionale; i comuni montani sono 166 su 305 totali. A venti anni dall'istituzione dei parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso Monti della Laga nonché del Parco regionale del Sirente Velino che, aggiungendosi allo storico Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, hanno portato la superficie protetta abruzzese ad oltre il 30% della superficie regionale (con una sostanziale coincidenza con le aree montane) è opportuno realizzare un'analisi delle dinamiche dei comuni delle aree interne e delle direttrici di sviluppo che i territori protetti hanno intrapreso.

All'origine dei processi di sviluppo vi è una dotazione di fattori produttivi suscettibile di valorizzazione attraverso diverse interazioni: la dotazione di risorse naturali e di beni culturali, la presenza di attività imprenditoriali e di risorse umane in genere costituiscono il presupposto fondamentale per lo sviluppo delle aree rurali, l'indispensabile substrato di risorse da valorizzare (Fantini, Monaco 1998).

Nella letteratura sull'argomento, è ormai ampiamente acquisito che le dinamiche dello sviluppo rurale dipendono dall'interrelazione a livello locale tra attività agricole, altre attività economiche e sistema locale sociale (Hodge, Midmore, 2008; Marsden, 2009). Nel presente lavoro si è cercato di individuare la differenza di percorsi di sviluppo in ambito locale prendendo in considerazione le dinamiche di lungo periodo della popolazione, del settore turistico, del settore agroalimentare, con la finalità di identificare: i diversi modelli di sviluppo delle aree montane; le relazioni con il settore agricolo e turistico e la presenza di percorsi originali che possano assumere un valore paradigmatico, in particolare per quanto riguarda le aree protette regionali.

Le fonti di dati utilizzate sono, per quanto riguarda le dinamiche demografiche, le indagini ISTAT, per quanto riguarda il turismo le rilevazioni regionali sulla consistenza delle strutture ricettive e sui flussi turistici, per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria agroalimentare i dati censuari (attualmente disponibili) e i dati forniti dalle Camere di Commercio.

L'orizzonte temporale di riferimento è quello del periodo 2000-2010 (tranne che per la popolazione, dove sono stati utilizzati dati dal 2001 al 2011) rappresentando un periodo sufficientemente ampio per verificare la piena operatività dell'istituzione amministrativa delle aree protette⁵ e le dinamiche di sviluppo delle aree montane e di collina interna rientranti nei Parchi. Attraverso l'utilizzo di un modello di regressione logistica sono stati estrapolati i fattori caratterizzanti le dinamiche socio-economiche dei comuni montani, al fine di pervenire

⁵ I parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso Laga, pur essendo stati istituiti con la Legge quadro sulle aree protette del 1991, sono divenuti effettivamente operativi nel 1995; allo stesso modo il Parco Naturale Regionale del Sirente Velino, istituito nel 1989, risulta operativo dalla metà degli anni '90. Per questo motivo si ritiene che siano gli ultimi dieci anni effettivamente rappresentativi della operatività dell'intero sistema delle aree protette abruzzesi.

ad una loro classificazione che sia rappresentativa delle realtà e delle potenzialità di sviluppo della Regione.

2 Le caratteristiche del caso abruzzese

L'Abruzzo ha una struttura orografica fortemente caratterizzata dalla montagna, dove i 166 comuni classificati come montani dall'ISTAT (come già sopra sottolineato), occupano una superficie di 7.016 kmq, ossia: ben il 65% della superficie regionale è rappresentato da montagne. Andando a fare una scomposizione per provincia, si evidenzia come siano montani tutti i 108 comuni della provincia dell'Aquila, mentre gli altri 58 comuni montani si ripartiscono tra le province di Chieti, Pescara e Teramo. L'altitudine media dei centri abitati montani è di 771 metri, mentre la popolazione montana, nel 2011, è pari a 380 mila abitanti, corrispondenti al 28% del totale regionale.

Se ai comuni montani si aggiungono quelli classificati come collina interna, si raggiunge il numero di 232 comuni, per una superficie di 8.705 kmq pari all'81% della Regione e una popolazione di 587 mila abitanti, il 44% del totale.

Infine, considerando che 195 mila abitanti sono concentrati nelle quattro città comprese nella classificazione di montagna (L'Aquila, Avezzano e Sulmona in ordine di importanza) e collina interna (Teramo), appare con estrema chiarezza la forte dispersione territoriale della popolazione, la numerosità e le piccole dimensioni dei comuni montani e alto collinari della regione. I parchi nazionali e regionali, quindi, si innestano su questa realtà. Se la superficie protetta regionale è calcolata in oltre il 30% della superficie totale, considerando i comuni interessati dai tre parchi nazionali precedentemente citati e dal parco regionale Sirente Velino si può osservare come gli stessi siano tutti compresi nelle aree di montagna e collina interna, creando quindi una evidente sovrapposizione che ben si presta ad indagare similitudini e differenze tra i percorsi di sviluppo delle aree a parco e fuori parco.

Tabella 1- Comuni interni abruzzesi: ripartizione provinciale e fuori e nel parco

Comuni Montani	Numero Comuni		Superficie (kmq)		Popolazione (a)	
	Fuori Parco	Parco	Fuori Parco	Parco	Fuori Parco	Parco
L'Aquila	45	63	1.783	3.252	129.013	180.251
Pescara	0	15	0	444	0	22.063
Teramo	1	12	20	760	2.272	24.098
Chieti	21	9	425	333	14.070	8.055
TOTALE	67	99	2.228	4.789	145.355	234.467
Comuni Collina Interna						
L'Aquila	0	0	0	0	0	0
Pescara	14	7	332	144	44.332	15.082
Teramo	14	2	422	151	85.011	13.023
Chieti	25	5	506	133	35.184	14.068
Totale	53	14	1.260	428	164.527	42.173

(a)dati 2011

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

I dati sopra riportati si riferiscono agli aggregati comunali e non alle aree protette in senso stretto, che rappresentano però in termini di superfici il 57% dei territori comunali interessati. Naturalmente il solo aspetto quantitativo di territorio protetto non ha di per sé una valenza esplicativa delle dinamiche socio-economiche, ma se da un lato non sono disponibili dati socio-economici che considerino i perimetri delle aree protette dall'altro è evidente la stretta connessione tra area a parco e fuori parco nell'ambito di uno stesso comune. Si pensi ad esempio agli aspetti di marketing e comunicazione (es. il *claim* "comune del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise) e dall'altro alla funzione di servizi turistici che i centri abitati (anche quando situati al di fuori del parco) hanno rispetto alla fruizione delle aree protette. Per quanto riguarda gli aspetti agricoli, il discorso potrebbe essere ancora più complesso, in quanto ad esempio da un lato vi potrebbero essere potenziali limitazioni o vincoli all'uso del suolo o all'allevamento, ma dall'altro potenzialità promozionali per i prodotti agroalimentari di un marchio dell'area protetta. Si tratta comunque di una tematica che non può essere affrontata esaurientemente in questa sede ma andrebbe rimandata a successivi approfondimenti specifici.

Più problematica a livello interpretativo può essere invece la presenza, sia all'interno delle aree protette sia nelle categorie dei comuni montani e collinari, delle quattro città precedentemente individuate. In particolare L'Aquila e Sulmona sono importanti comuni rispettivamente del Parco Nazionale del Gran Sasso Laga e del Parco Nazionale della Majella, nonché ospiti delle sedi dei parchi stessi. Le dinamiche socio-economiche possono essere difficilmente ricondotte in questi casi in via prioritaria alla presenza delle aree protette, anche se è innegabile l'influenza che le stesse possono avere in settori quali l'agricoltura e il turismo, che principalmente sono analizzati in questa sede. Si cercherà comunque, ove opportuno, di mettere in evidenza eventuali distorsioni ritenute legate alla presenza dei centri urbani.

Si è scelto infine di non prendere in considerazione l'appartenenza dei comuni alle comunità montane, in quanto questa classificazione amministrativa è sembrata meno omogenea rispetto a quella di tipo geografico proposta dall'ISTAT (per una scelta diversa cfr. CRESA, 2002). In effetti ben 224 comuni sono "amministrativamente" montani, ma l'aggregazione non corrisponde con quella ISTAT, per cui appartengono alle comunità montane 12 comuni della collina litoranea mentre non vi appartengono 18 comuni della collina interna (oltre alle città di L'Aquila e Sulmona a causa del numero di abitanti). Non è parso quindi che questa classificazione potesse aggiungere informazioni utili all'analisi, ma anzi diminuisse il livello di omogeneità.

3 La dinamica demografica regionale e confronto territoriale

Le dinamiche insediative in Abruzzo, analizzate attraverso i principali indicatori demografici, sono nel decennio 2001-2011 abbastanza diversificate a seconda che si prendano in considerazione le aree montane, colline interne e zone costiere. Ai fini del lavoro l'analisi dei principali indicatori demografici è stata realizzata prendendo a riferimento i territori compresi ed esclusi dalle aree abruzzesi dei Parchi nazionali. Per una maggiore chiarezza interpretativa sono state messe in relazione le aree montane, di collina interna e collina litoranea.

L'analisi dell'ultimo decennio mette in luce un relativo depauperamento della popolazione frutto del calo della natalità, dell'incremento della popolazione anziana e delle migrazioni. Evidentemente gli andamenti demografici risentono in maniera imprescindibile delle trasformazioni storiche dei territori: il decennio preso a riferimento per il presente lavoro non spiega quindi da solo l'evoluzione dinamica del fenomeno, però aggiunge un tassello interpretativo alla trasformazione sociale ed economica dell'Abruzzo degli ultimi anni e consente di fare delle ipotesi sullo sviluppo futuro delle zone prese in esame.

L'Abruzzo registra al 2011, sul proprio territorio, un milione e 342 mila abitanti, mostrando quindi nel decennio un incremento di 6,3 punti percentuali. La popolazione si distribuisce per 379 mila abitanti nelle zone di montagna, 206 mila nella collina interna e 756 mila nella collina litoranea (figura 1). Le dinamiche differiscono notevolmente tra le diverse ripartizioni geografiche nel decennio: sia pure in aumento in tutte le aree della Regione, si sottolinea come crescano meno le aree montane (+2,2%) e di collina interna (+3%) e in maniera molto più significativa le colline litoranee (+9,5%).

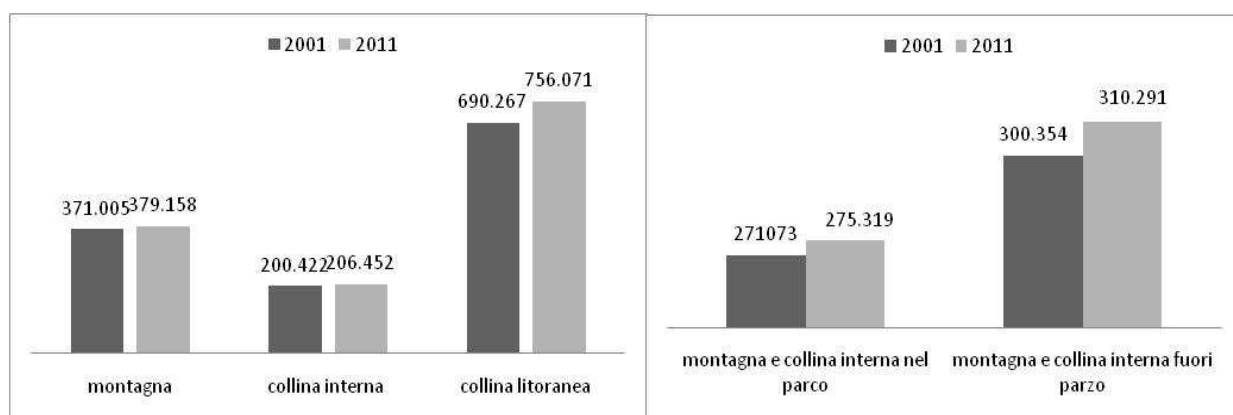


Figura 1 – Popolazione dei comuni abruzzesi per zona altimetrica e rientranti o meno nel parco - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Andando invece a considerare queste diverse macroaree in base all'appartenenza o meno ad uno dei parchi abruzzesi, si evidenzia come nel decennio preso a riferimento i comuni montani e di collina interna non ricompresi nelle aree dei parchi mostrino una dinamica

demografica migliore (+3,3%, con una popolazione complessiva di 310 mila unità) rispetto ai comuni montani e di collina interna rientranti nelle aree parco (+1,6% su 275 mila abitanti)

Approfondendo l'esame delle dinamiche demografiche delle differenti tipologie di comuni e mettendo in primo piano l'indice di dipendenza, ossia il rapporto della popolazione compresa tra 0 a 14 anni e la popolazione al di sopra dei 65 anni con la popolazione tra i 15 e i 64 anni, si evidenzia un generale miglioramento di tale indice nei comuni montani e di collina interna rispetto agli inizi del 2000. Ciononostante, come era evidente aspettarsi, l'indice di dipendenza nei comuni litoranei è decisamente migliore rispetto a quello montano e di collina interna (figura 2). In generale, le dinamiche nei comuni di collina interna derivano da un aumento della numerosità della popolazione anziana ultra sessantacinquenne, mentre la fascia di popolazione da 0 ai 14 anni mostra una decisa contrazione.

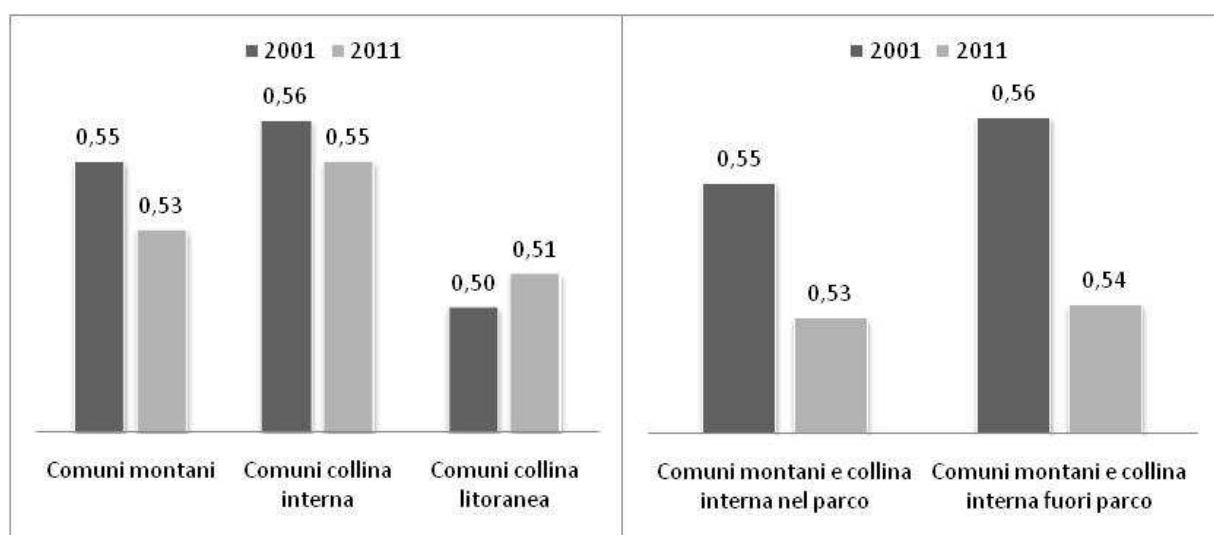


Figura 2- Indice di dipendenza dei comuni per zona altimetrica e rientranti o meno nel parco
- Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

L'indice di vecchiaia, ovvero la percentuale della popolazione di oltre 65 anni sulla popolazione di età compresa tra 0 e 14 anni, realizza una fotografia sicuramente positiva dell'Abruzzo, confermando l'elevata qualità della vita, anche in considerazione della numerosa presenza di ultra centenari. Dal punto di vista territoriale, l'indicatore si conferma elevato nei comuni montani, seguono i comuni di collina interna e di collina litoranea. Tra questi comuni sembrano soffrire di un processo di senilizzazione soprattutto i comuni montani e di collina interna rientranti nelle aree parco rispetto a quelli invece non rientranti nei parchi (figura 3).

In relazione alla dimensione economica, l'indice di vecchiaia mostra l'estrema vulnerabilità dei territori, soprattutto montani. In tali aree la ridotta natalità, combinata con l'esiguo insediamento negli stessi luoghi di giovani e con la mancanza di prospettive occupazionali almeno equiparabili a quelle dei comuni della zona costiera, potrebbe costituire un rischio

concreto di riduzione delle potenzialità di crescita del tessuto produttivo locale. Inoltre, in questi comuni sono numerosi gli anziani con pensioni minime che vivono prevalentemente da soli e che non presentano quindi redditi e risparmi in grado di riattivare l'economia locale. D'altro canto, l'indice di vecchiaia, così come già evidenziato con l'indice di dipendenza, non migliora nemmeno quando i comuni ricadono in uno dei parchi, anche se su queste aree, pure avendo le performance peggiori tra gli aggregati, non si esclude che vi sia una senilizzazione della popolazione derivante, oltre che alla maggiore longevità dei residenti, anche dal fenomeno dei pensionati che scelgono di ritirarsi nei luoghi nati. Evidentemente, qualunque sia il motivo di questa elevata presenza di popolazione anziana sulla popolazione più giovane, i comuni minori e più marginalizzati rischiano di "pagare" questa dinamica demografica in termini economici, ovvero in termini di isolamento e di rallentamento dei percorsi di sviluppo.

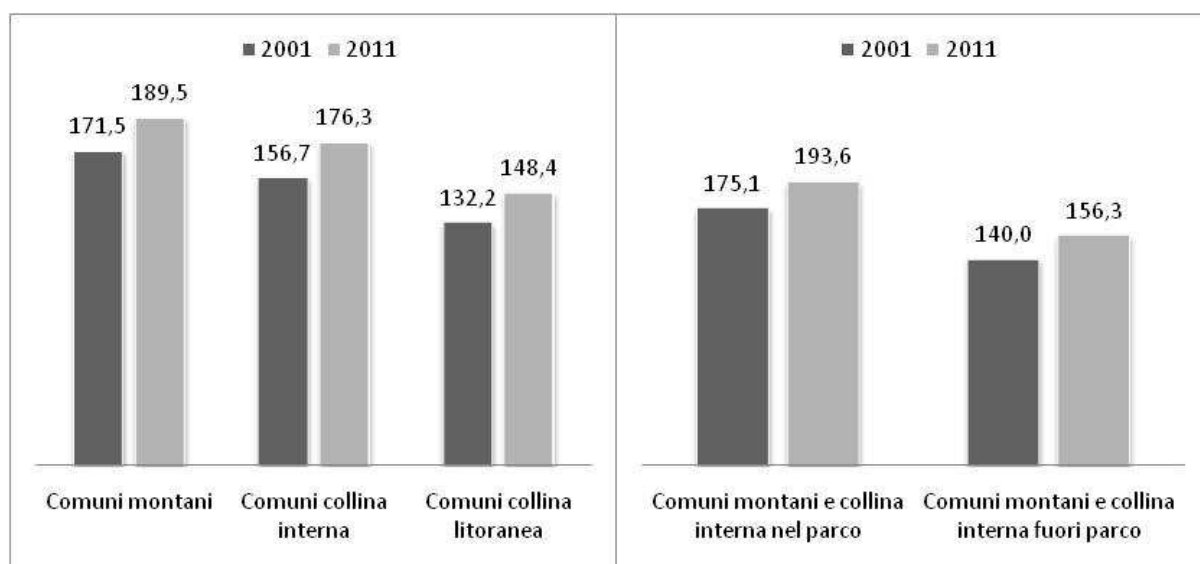


Figura 3 - Indice di vecchiaia dei comuni per zona altimetrica e rientranti o meno nel parco - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Analizzando il ruolo del saldo naturale e del movimento migratorio - sulla base dei dati a disposizione, ovvero dal 2002 al 2010 - nella crescita della popolazione nelle differenti aree prese a riferimento per il presente lavoro, si evidenzia come gli aumenti di popolazione sopra evidenziati (figura 1), non sono in generale imputabili alla crescita naturale bensì ad un processo di crescita dei fenomeni di migrazione. Nel periodo preso a riferimento si registra una elevata immigrazione straniera soprattutto nelle aree di collina interna e nei comuni montani e di collina interna non rientranti nelle aree parco (figure 4 e 5).

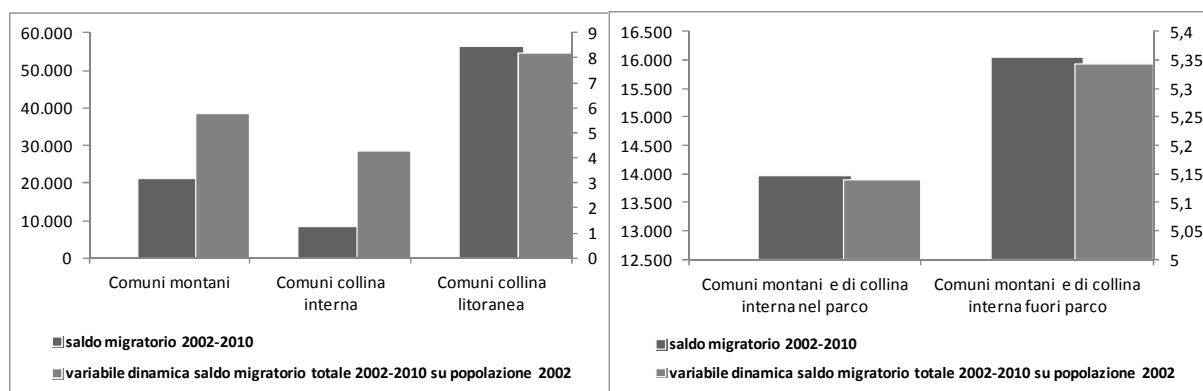


Figura 4- Saldo di migrazione totale e saldo migratorio sulla popolazione per zona altimetrica e rientranti o meno nel parco - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

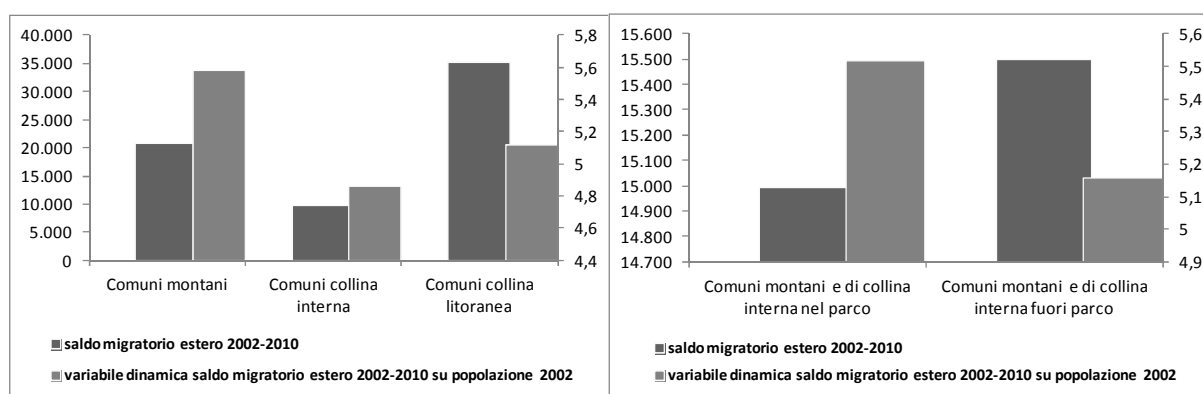


Figura 5- Saldo di migrazione estera e saldo di migrazione estera sulla popolazione per zona altimetrica e rientranti o meno nel parco - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

In riferimento all'esame del movimento anagrafico tra comuni si evidenziano flussi migratori dalle aree montane verso la collina interna e la fascia costiera o nelle valli. Ciononostante, il rapporto tra i nuovi residenti e la popolazione è decisamente più significativo nei comuni montani e tra questi prevalentemente quelli rientranti nelle aree parco. Quindi se è vero che nel corso degli anni i fenomeni di migrazione dai comuni montani ai comuni costieri sono stati molto consistenti e hanno creato diversi problemi (prevalentemente in termini di compatibilità ambientale nei comuni della fascia costiera interessati al fenomeno, soprattutto in termini di crescita edilizia esponenziale e rischi di maggiore marginalizzazione dei territori), è altrettanto vero che nel periodo preso come riferimento (2002-2010) si osserva una crescita di nuovi residenti proprio nelle aree montane e rientranti all'interno di una delle aree protette. Questo è un fenomeno che andrebbe monitorato in lavori futuri per capire quasi siano i processi di ristrutturazione in atto della popolazione abruzzese, e di quella montana in particolare, e quali potrebbero essere le implicazioni sugli asset di sviluppo locale (Barberis, 2009).

D'altro canto ai problemi legati ai movimenti migratori, tanto da altri comuni che dall'estero, si sono sommati gli effetti degli andamenti dei saldi naturali. Le variazioni annue della

popolazione regionale, nel periodo preso a riferimento, mostrano saldi naturali vistosamente negativi e in riduzione di anno in anno. Le zone montane soffrono maggiormente di questo fenomeno e, come per tutti gli indicatori già esaminati, i comuni montani e di collina interna rientranti nelle aree parco soffrono maggiormente rispetto ai comuni montani e di collina interna non rientranti nell'area parco (figura 6).

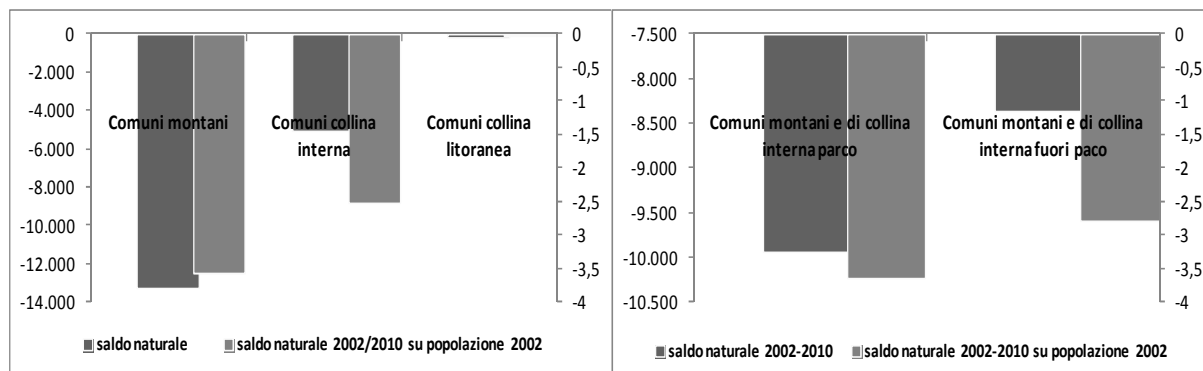


Figura 6- Saldo naturale e variabile dinamica dei comuni per zona altimetrica e rientranti o meno nel parco nazionale - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Quindi in conclusione, dalle analisi sulla popolazione gli aspetti più rilevanti da segnalare sono la riduzione progressiva delle nascite e il permanere di saldi naturali negativi prevalentemente nelle aree montane (CRESA, 2001). Il dato sembra essere ancora più problematico nei comuni ricadenti nelle aree parco, che dal punto di vista altimetrico si collocano in assoluto in posizione più elevata e in zone più svantaggiate dal punto di vista dell'accessibilità viaria e dei trasporti: per questi motivi, difficilmente riusciranno da sole ad invertire tale tendenza. La forte presenza di classi di età avanzate, soprattutto nelle aree montane e di collina interna della Regione, costituisce quindi un ulteriore fattore di rischio nel rallentamento delle dinamiche di sviluppo economico di questi territori. Infine, il ruolo dell'immigrazione nel processo di sviluppo di alcune aree della regione sembra l'aspetto più interessante: negli ultimi anni si registrano andamenti crescenti di nuovi residenti nelle zone montane e ancora più significativi nelle aree del parco.

4 Analisi del turismo montano abruzzese

A partire dalla fine del XX secolo, il turismo-natura e quello delle aree montane, in particolare, ha iniziato a dover rispondere di importanti sfide, soprattutto in termini di sostenibilità, al fine di fronteggiare sul territorio gli impatti generati a livello globale dalle trasformazioni economiche, dal degrado e dal rischio ambientali, dall'invecchiamento della popolazione, dalla sempre più esigente competizione neo-liberista, e non in ultimo, dalla accelerata evoluzione delle nuove ICT. Nello stesso tempo, l'ampliarsi dello spazio di

competitività delle destinazioni su scala globale, come pure la costante crescita di una domanda turistica orientata verso forme più “attive” e “autentiche” del fare vacanza, hanno iniziato a configurarsi per le aree montane come fattori di spinta verso la costituzione di nuove *brand identity* strettamente legate a contesti spaziali specifici (Kagermeier, Willms, 2010).

Questo studio, che raccoglie diversi indicatori turistici, affronta un’analisi descrittiva dei contesti montani e, più nel dettaglio di quelli interessati da protezione ambientale, allo scopo di ricostruire - attraverso i dati indiretti – il panorama dell’offerta turistica in un’ottica comparativa e dinamica. A tale scopo sono stati presi a riferimento i valori regionali e quelli caratterizzanti l’ormai maturo turismo balneare nell’arco temporale 2000-2010.

4.1 L’offerta turistica territoriale

Un primo livello di analisi è rappresentato dalla valutazione inerente la consistenza ricettiva, la sua distribuzione ed il suo andamento. I comuni dell’Abruzzo interno nel 2010 presentano 1.224 strutture ricettive, corrispondenti al 54% di quelle esistenti a livello regionale. Già il dettaglio inerente i posti letto (un totale di 33.675, pari al 31% di quelli regionali) suggerisce come questi esercizi siano caratterizzati da una dimensione più ridotta rispetto a quelli presenti in area collinare litoranea. La loro capienza media di fatto è pari a 27,5 letti; una misura di gran lunga inferiore rispetto a quella attestata su scala regionale (circa 48), con una forbice che si allarga ancora di più quando si passa a considerare il volume delle strutture presenti nel contesto litoraneo, che possono ospitare mediamente quasi 72 persone.

Scendendo nel dettaglio inerente la tipologia di ricettività, la distribuzione più significativa nelle aree montane e collinari interne è rappresentata dal settore extra-alberghiero, corrispondente al 70,2% degli esercizi.

Questa situazione, però, risulta molto diversa quando si passa a considerare la distribuzione dei posti letto, poiché, in questo caso è l’offerta alberghiera a presentare una maggiore incidenza (55,3%). Ciò ci rimanda un’immagine dell’offerta ricettiva dei territori montani abruzzesi come disseminata da esercizi complementari molto piccoli (con capienza media pari a 17,5) accanto ai quali si affianca un minor numero di alberghi più grandi, che possono ospitare in media 51 persone.

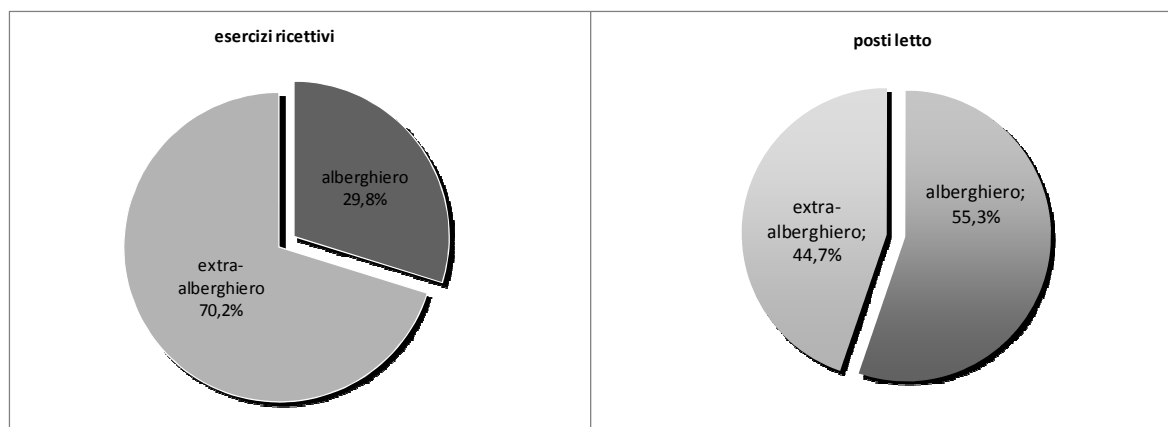


Figura 7 - Distribuzione della ricettività e dei posti letto nelle aree montane e collinari interne per tipo di esercizio (anno 2010) – Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Andando a confrontare la composizione ricettiva delle aree montane e della collina interna con quella della collina litoranea, il settore extra-alberghiero rimane comunque il più rappresentato, anche se, nel secondo contesto, la differenza con quello alberghiero risulta molto meno accentuata: alberghi ed esercizi complementari risultano quasi equamente distribuiti (43,5% - 56,5%). La situazione cambia quando si entra nel dettaglio dei posti letto. Nel caso della collina litoranea gli esercizi complementari evidenziano un'incidenza leggermente maggiore, e, in ogni caso, risultano di dimensioni molto più ampie (72 posti letto in media) rispetto a quelli montani (17,5 posti i media), equiparando quasi gli esercizi alberghieri (71 posti letto in media).

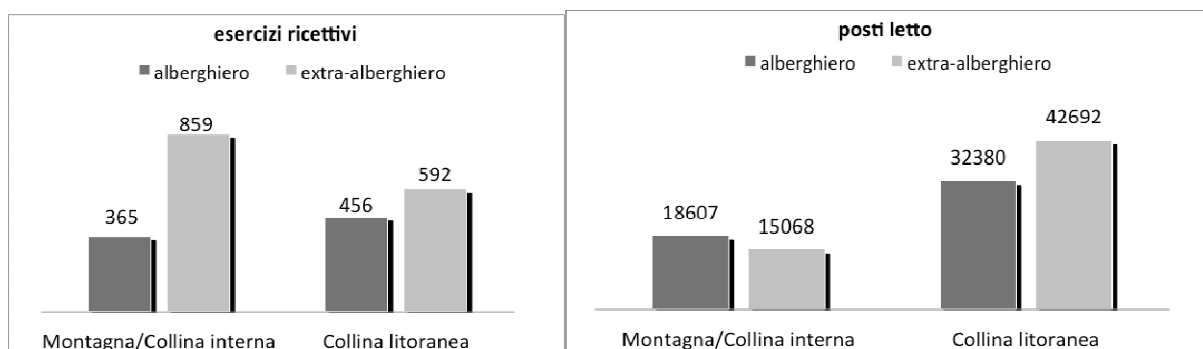


Figura 8 - Comparazione tra tipo di esercizi e numero di posti letto in contesto interno e in collina litoranea (anno 2010). Valori assoluti - Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Va specificato che su questo ultimo dato incide particolarmente la presenza, in area costiera, di campeggi e villaggi residenziali per vacanza, molto meno incidenti nelle aree interne.

Ai fini di un'analisi che intende valutare la differenziazione del prodotto turistico in area montana ed interna può essere utile leggere i dati inerenti la ricettività in modo ancora più dettagliato, focalizzando l'attenzione sul peso rappresentato dagli agriturismo e dai B&B. Entrambe le tipologie di strutture, infatti, meglio di altre si prestano a risultare meno

impattanti dal punto di vista edilizio-architettonico e particolarmente orientate a soddisfare una domanda turistica sempre più incline ad esplorare i vissuti locali. Soprattutto nel caso dei B&B, sin dalla loro recente costituzione, hanno conosciuto un notevole successo, non solo contribuendo in modo significativo alla crescita del settore extra-alberghiero ma anche incoraggiando la ristrutturazione di numerosi edifici. Dal confronto con l'offerta ricettiva presente in area collinare litoranea emerge che gli esercizi agrituristici hanno un'incidenza più significativa nelle aree interne, dove rappresentano il 29,3% dell'offerta complementare in termini di numero di esercizi. Per quanto riguarda invece il B&B, in entrambi i contesti territoriali giunge a costituire la tipologia più diffusa nel settore extra-alberghiero. Laddove in territorio montano-collinare occupa più di un terzo dell'offerta ricettiva extra-alberghiera, in area collinare litoranea addirittura quasi una struttura su due - se non albergo - è rappresentata da un B&B. La situazione appare completamente diversa se il confronto avviene sulla base della distribuzione dei posti letto. Come appare in modo chiaro dal grafico (figura 9), sia nel caso degli agriturismi che dei B&B, l'incidenza all'interno del settore complementare è nettamente più bassa rispetto alla numerosità delle strutture, soprattutto in contesto collinare litoraneo, con solo il 4,1% dei posti letto. Nello specifico delle aree montane ed interne, invece, risulta alquanto significativo il dato inerente l'ospitalità agrituristica, che, in termini di posti letto, pesa sul totale del settore complementare nella misura del 19,3%.

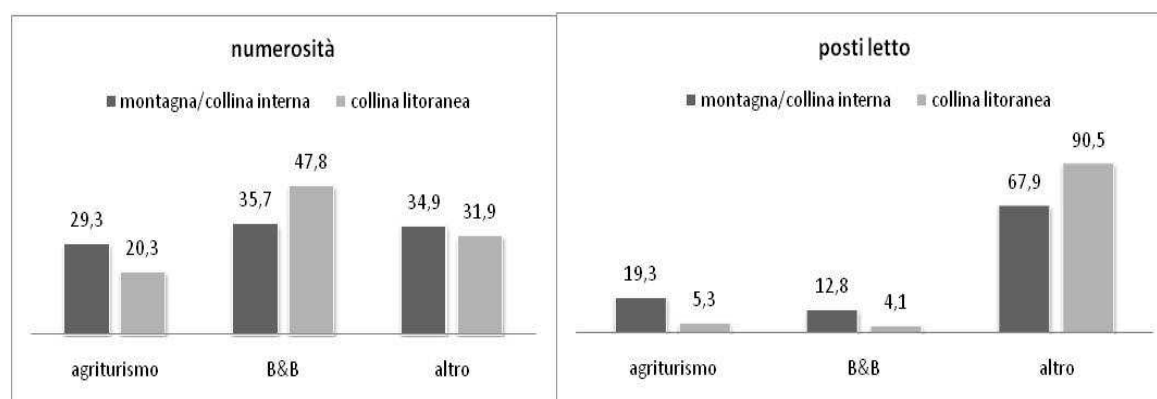


Figura 9 – Confronto della distribuzione degli agriturismi e dei B&B e dei posti letto in area montana/collinare interna e in area collinare litoranea (anno 2010). Valori percentuali - Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Al fine di analizzare le dinamiche inerenti lo sviluppo di queste aree sotto il profilo turistico può essere utile prendere in considerazione la consistenza ricettiva sotto il profilo del suo andamento nel tempo (CST, 2009). Con riferimento al decennio 2000-2010, i dati fanno registrare un incremento complessivo del numero di strutture presenti nel contesto montano/collinare interno dell'88,9%, con quasi 8 punti percentuali in più rispetto al territorio collinare litoraneo. Dettagliando questo andamento per i diversi settori ricettivi, si evince che il ruolo determinante nella crescita è stato svolto dal complementare, in entrambi i contesti territoriali di riferimento, pur con delle differenze significative. Di fronte ad un incremento

percentuale degli alberghi pressoché identico (pari al 6,7% nella montagna/collina interna e a 6,8% nella collina litoranea) si segnala un aumento del complementare che è pari al 180,7% nelle aree montane interne e al 289,5% nelle zone collinari litoranee. Il calcolo delle variazioni percentuali, effettuato in termini di numerosità dei posti letto delle strutture, mostra incrementi più contenuti, complessivamente pari al 25,8% (per la montagna/collina interna) e all'11,8% (per la collina litoranea). In questo caso la situazione risulta leggermente diversificata rispetto a quella inerente l'incremento del numero di esercizi, poiché mentre nel principale contesto di riferimento il settore determinante rimane l'extra-alberghiero (+66,1%), nella collina litoranea, invece, il numero dei posti letto aumenta – seppur in modo molto contenuto – più nell'alberghiero (quasi 13% contro un quasi 11% nel complementare).

Un dato alquanto interessante, sul quale necessiterebbero ulteriori approfondimenti, è quello inerente il dettaglio dell'agriturismo, che nel decennio preso in considerazione ha registrato notevoli tassi di crescita a livello regionale, in termini di incremento delle strutture (48,2%), e - ancora più significativamente – per quanto concerne la dimensione dei posti letto, che aumentano nella misura del 133,3%. Il contesto montano non sembra aver seguito pienamente questo trend, poiché, sebbene protagonista di un significativo consolidamento del settore, mostra comunque tassi notevolmente più contenuti rispetto al contesto collinare litoraneo, che rappresenta l'area in cui questo comparto conosce lo sviluppo più rilevante (130,8% in più di esercizi e 312,1% in più di posti letto rispetto al 2000).

Tabella 2 – Capacità ricettiva per tipo di esercizio in area montana/collina interna, collare litoranea – 2000 -2010 (valori assoluti e variazione percentuale)

Tipo di esercizio		anno 2000		anno 2010		var. % 2000-2010	
		Numero	posti letto	Numero	posti letto	numero	posti letto
Montagna Collina interna	Esercizi alberghieri	342	17691	365	18607	6,7	5,2
	B&B	-	-	307	1934	-	-
	Agriturismi	199	1668	252	2903	26,6	74,0
	Altri esercizi compl.	107	7406	300	10231	180,4	38,1
	Esercizi complementari (a)	306	9074	859	15068	180,7	66,1
	Totale esercizi ricettivi	648	26765	1224	33675	88,9	25,8
Collina litoranea	Esercizi alberghieri	427	28664	456	32380	6,8	13,0
	B&B	-	-	283	1757	-	-
	Agriturismi	52	553	120	2279	130,8	312,1
	Altri esercizi compl.	100	37920	189	38656	89	1,9
	Esercizi complementari (a)	152	38473	592	42692	289,5	11,0
	Totale esercizi ricettivi	579	67137	1048	75072	81,0	11,8

(a) Gli altri esercizi complementari includono: campeggi, affittacamere, case/appartamenti per vacanze, rifugi, villaggi turistici, ostelli e country house.

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Allo scopo di valutare il peso che l'istituzione di nuovi parchi nazionali ha avuto sullo sviluppo turistico può essere utile scomporre i dati inerenti il contesto montano/collinare interno in un ulteriore sottogruppo binario che distingue i comuni in area protetta da quelli fuori parco. Da una primissima analisi inerente la capacità ricettiva, sembrerebbe che i comuni dentro il parco riescano ad esercitare una maggiore forza attrattiva in termini di investimento in strutture turistiche. Dei 1.224 esercizi esistenti in area montana/collinare interna, il 66,7% si trova in area protetta; la proporzione rimane pressoché la stessa anche con riferimento al dato inerente la capienza degli esercizi; il 69,4% dei posti letto disponibili si trova in area protetta.

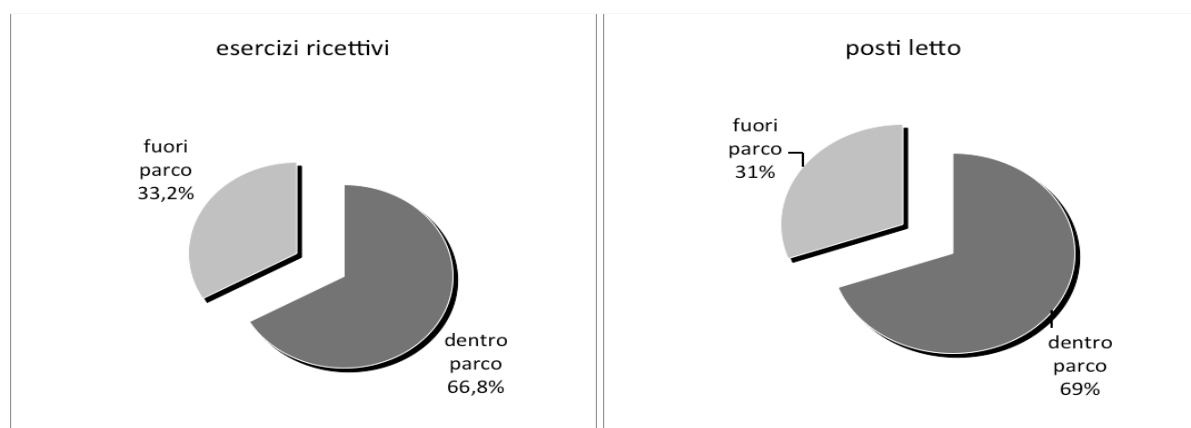


Figura 10 - Distribuzione degli esercizi ricettivi e del numero di posti letto esistenti in area montana/collinare interna, fuori e dentro un parco (anno 2010) - Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo.

Ulteriori conferme del fatto che l'istituzione di un parco possa effettivamente costituire un elemento di valorizzazione turistica verrebbe dall'analisi delle variabili dinamiche, con riferimento al decennio 2000-2010. In termini percentuali, l'essere dentro o fuori un parco ha determinato un incremento della capacità ricettiva visibilmente differenziato. In area protetta il numero di esercizi ricettivi è stato protagonista di un aumento pari al 96,4%, superiore di 21 punti percentuali rispetto alla crescita rilevata nei comuni fuori da un parco, e, in ogni caso, superiore di oltre 10 punti percentuali anche rispetto al tasso registrato su livello regionale. La situazione risulta quasi invariata, seppur con tassi molto più contenuti, nel caso dei posti letto, che invece aumentano più significativamente nei comuni fuori da un parco (+36% contro il +21,8% dei posti letto in area protetta). Il settore che più ha inciso in questo andamento in positivo è il complementare, con un aumento della quantità di strutture pari al 227,7% all'interno di un parco (11 punti percentuali in più rispetto al tasso regionale). Quando situato al di fuori di un'area protetta, il numero degli esercizi extra-alberghieri tende generalmente a crescere con meno enfasi, con tassi anche inferiori alla crescita regionale (+125%). Questa condizione sembra invertirsi però in riferimento alla capienza delle strutture, poiché la quantità di letti disponibili aumenta con maggiore significatività nei comuni fuori da un parco

(+80%). Ciò ci farebbe desumere che la tendenza all'aumento in area protetta sia da attribuire principalmente a strutture di dimensioni più ridotte. Un importante elemento che ha contribuito in modo significativo a questo risultato è stata la formalizzazione del settore B&B, attraverso la L.R. n. 78/2000, in virtù della quale queste micro-strutture all'interno delle aree parco hanno un peso pari al 37% degli esercizi ricettivi complementari, un dato non di molto distante da quello attestato su scala regionale, dove i B&B occupano il 40,6% dell'extra-alberghiero. In termini di posti letto, la dimensione di questi esercizi all'interno del parco risulta addirittura duplicata (13,4% dei letti del complementare) rispetto a quella registrata su scala regionale (6,3%). Anche nel caso di un settore in generale condizione di staticità come l'alberghiero, l'essere collocati all'interno di un parco può comunque determinare una differenza. Questo infatti è l'unico contesto in cui gli alberghi crescono con un tasso nettamente superiore a quello regionale (+9,2%), seppur rimanendo contenuti nella dimensione.

Tabella 3 – Capacità ricettiva per tipo di esercizio in area montana/collina interna al parco e esterna al parco – 2000 -2010 (valori assoluti e variazione percentuale)

Tipo di esercizio		anno 2000		anno 2010		var. % 2000-2010	
		Numero	posti letto	Numero	posti letto	Numero	posti letto
dentro parco	Esercizi alberghieri	250	13378	273	14171	9,2	5,9
	B&B			201	1239		
	Agriturismi	79	787	114	1626	44,3	106,6
	Altri esercizi compl.	87	5031	229	6342	163,2	26,1
	Esercizi complementari	166	5818	544	9207	227,7	58,3
	Totale esercizi ricettivi	416	19196	817	23378	96,4	21,8
fuori parco	Esercizi alberghieri	92	4313	92	4436	0,0	2,9
	B&B			106	695		
	Agriturismi	120	881	138	1277	15,0	44,9
	Altri esercizi compl.	20	2375	71	3889	255,0	63,7
	Esercizi complementari	140	3256	315	5861	125,0	80,0
	Totale esercizi ricettivi	232	7569	407	10297	75,4	36,0

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo

Ad integrazione delle analisi fin qui effettuate può essere preso in considerazione il tasso di funzione turistica. Questo indice, che viene calcolato mettendo in rapporto il numero complessivo dei posti letto disponibili in un determinato territorio con la popolazione residente, consente di misurare la densità delle imprese turistiche rispetto ad una determinata area. Prendendo in considerazione i valori propri ai quattro diversi contesti territoriali, emerge

che la posizione più alta è occupata – come ci si poteva attendere - dalla collina litoranea. Di fatto, in questa parte della regione, il turismo balneare fa ancora registrare i più alti tassi di frequentazione turistica e rappresenta un prodotto più che maturo. Ciò che ci interessa è notare come, a fronte di una situazione pressoché invariata nelle “aree basse”, il valore dell’indice nei comuni all’intero delle aree parco sia quello cresciuto più di ogni altro, giungendo nel 2010 a superare, seppur minimamente, il valore attestato su scala regionale.

Tabella 4 - Indice di ricettività relativo e variazioni percentuali in diversi contesti territoriali (Anni 2000-2010)

	Montagna/Collina interna	Collina litoranea	Montagna e coll. int. nel parco	Montagna e coll. int. fuori parco	Totale Regione
2000	4,7	9,8	7,1	2,5	7,4
2010	5,7	10	8,5	3,3	8,1
Var. %	1,1	0,2	1,4	0,8	0,7

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo

4.2 Analisi della domanda

Da una prima analisi della domanda turistica emerge come il contesto trainante dell’economia turistica regionale sia comunque rappresentato dalla collina litoranea, dove nel 2010 si sono segnalati il 68% degli arrivi e il 76% delle presenze, con una permanenza media dei turisti pari a 5 giornate e mezza. In area montana/collinare interna si sono registrati 477.144 arrivi (pari al 32% di quelli regionali) e 1.730.699 presenze, corrispondenti al 23,7%, con una permanenza media nettamente ridotta rispetto a quella registrata in area litoranea e pari a 3,6 giornate. Anche in questo caso l’essere all’interno o al di fuori di un’area protetta ha determinato delle differenziazioni. Dettagliando il dato relativo alla montagna/collina interna, si evince come la distribuzione dei turisti abbia privilegiato nettamente i comuni dentro il parco, sia in termini di arrivi che di permanenze.

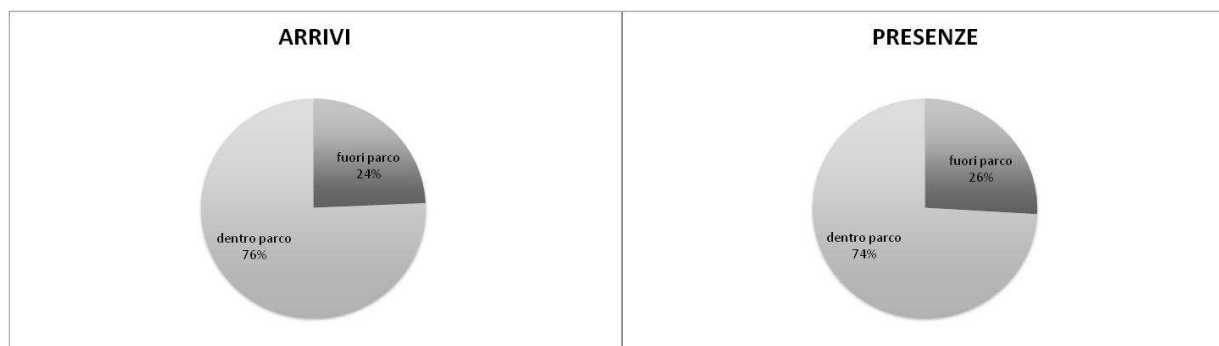


Figura 11 - Distribuzione arrivi e presenze in area montana/collinare interna, dentro e fuori il parco (anno 2010) – Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo

Un'ulteriore conferma di questo dato viene dal calcolo del tasso di turisticità rilevabile presso i diversi contesti territoriali di riferimento. Questo indice, che viene calcolato mettendo in rapporto il numero complessivo delle presenze con la popolazione residente, consente di misurare l'intensità del movimento turistico rispetto ad una determinata area. In genere viene utilizzato come indicatore del volume dei flussi di turisti rispetto alla funzione residenziale e, indirettamente, rispetto alle attività economiche locali. Come si evince dalla tabella riassuntiva, anche in questo caso il territorio maggiormente attrattivo rimane ancora quello litoraneo, con un indice di turisticità pari a 7,41, di due punti superiore al valore regionale. Nelle aree interne l'elemento determinante è rappresentato, anche in questa valutazione, dalla presenza di un parco. Essere un comune all'interno di un'area protetta o all'esterno determina uno slittamento in alto dell'indice, di oltre tre punti.

Tabella 5 - Indice di turisticità nei diversi contesti territoriali (anno 2010)

	Aree interne	Collina litoranea	Aree interne nel parco	Aree interne fuori parco	Regione
Indice di turisticità	2,95	7,41	4,63	1,45	5,46

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo

La lettura dinamica dei flussi turistici, che emerge dal confronto degli ultimi dati disponibili con quelli del 2000, conferma chiaramente i risultati già commentati nell'analisi della capacità ricettiva, lasciando ipotizzare un buon livello di bilanciamento e di equilibrio nella attuale relazione tra domanda e offerta. A fronte di un flusso turistico alberghiero che cresce in modo significativo soltanto in zona collinare litoranea (+20,6% di arrivi e +18,4% di presenze) mentre appare addirittura in flessione nelle aree interne montane e collinari (-4,5% di arrivi e -6,8% di presenze) si può osservare un aumento davvero rilevante nelle sistemazioni in alloggi extra-alberghieri da parte dei visitatori, soprattutto nelle aree sottoposte a protezione ambientale. Nell'arco del decennio preso in considerazione, i parchi sembrano aver agito da importante fattore di attrazione nei confronti di turisti che prediligono una sistemazione di tipo complementare; in questo tipo di esercizi infatti si è registrato un aumento di arrivi pari al 145,2%, una misura che supera nettamente più del doppio il dato regionale. Rimanendo sempre in contesto montano/collinare interno, si nota che anche le presenze seguono lo stesso andamento positivo degli arrivi, seppur con qualche differenziazione. Quando scelgono una destinazione fuori area parco, i turisti sembrano trattenersi un po' di più; laddove nei comuni soggetti a tutela ambientale le presenze crescono del 76,5% nel settore complementare, diminuendo di un quasi 10% negli alberghi, nelle aree montane e collinari fuori parco fanno registrare un importante incremento del 93% in ambito extra-alberghiero e del 1,6 in quello alberghiero. Questo dato emerge con maggiore chiarezza nella lettura delle informazioni relative alla permanenza media; se nel caso del settore alberghiero c'è una differenza minima

di 0,2 gg., questa diventa più significativa nel caso degli esercizi extra-alberghieri, dove in media i visitatori trascorrono una mezza giornata in più (dato 2010).

Tabella 6 - Analisi dei flussi turistici nei diversi contesti territoriali, suddiviso per settori ricettivi (anni 2000-2010)

			2000	2010	var. % 2000-2010
COLLINA LITORANEA	Arrivi	Alberghi	670.466	808.484	20,6
		Esercizi complementari	135.473	199.519	47,3
	Presenze	Alberghi	2.918.965	3.457.287	18,4
		Esercizi complementari	1.637.881	2.119.243	29,4
MONTAGNA/COLLINA INTERNA	Arrivi	Alberghi	429.557	410.355	-4,5
		Esercizi complementari	2067438	2.529.598	22,4
	Presenze	Alberghi	1.598.592	1.490.353	-6,8
		Esercizi complementari	132.450	240.346	81,5
MONTAGNA/COLLINA INTERNA DENTRO PARCO	Arrivi	Alberghi	338.035	312.446	-7,6
		Esercizi complementari	19.777	48.484	145,2
	Presenze	Alberghi	1.230.846	1.116.713	-9,3
		Esercizi complementari	92.578	163.371	76,5
MONTAGNA/COLLINA INTERNA FUORI PARCO	Arrivi	Alberghi	91.522	97.909	7,0
		Esercizi complementari	8.524	18.305	114,7
	Presenze	Alberghi	367.746	373.640	1,6
		Esercizi complementari	39.872	76.975	93,1
REGIONE	Arrivi	Alberghi	1.100.023	1.218.839	10,8
		Esercizi complementari	163.774	266308	62,6
	Presenze	Alberghi	4.517.557	4.947.640	9,5
		Esercizi complementari	1.770.331	2.359.589	33,3

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo

Tabella 7 - Permanenza media nei diversi contesti territoriali per diversa tipologia di ricettività (anni 2000-2010)

	2000		2010	
	Esercizi alberghieri	esercizi extra-alberghieri	Esercizi alberghieri	esercizi extra-alberghieri
Collina litoranea	4,4	12,1	4,3	10,6
Aree interne	3,7	4,7	3,6	3,6
Montagna/collina dentro parco	3,6	4,7	3,6	3,6
Montagna/collina fuori parco	4,0	4,7	3,8	4,2
Regione	4,1	10,8	4,1	8,9

Fonte: ns elaborazioni su dati Regione Abruzzo

5. Dinamiche dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare⁶

Le dinamiche dell'agricoltura fotografate dai dati provvisori del Censimento 2010 mostrano un'inversione di tendenza rispetto ai decenni precedenti. A fronte di una diminuzione delle aziende agricole (-13,6% contro il -32,2% a livello nazionale) si registra infatti un aumento sia della Superficie Aziendale Totale (SAT) sia della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), rispettivamente del 3% e dell'1,5%. Tale aumento, seppure di lieve entità, è in controtendenza rispetto al dato nazionale ma soprattutto potrebbe rappresentare un'inversione di tendenza rispetto alla continua perdita di suolo agricolo che si è verificata negli ultimi decenni e, in definitiva, di importanza del settore agricolo rispetto agli altri settori economici. Questa dinamica è accompagnata naturalmente da un aumento delle dimensioni medie aziendali (cresciute del 20,2%) e dalla concentrazione dell'attività agricola in unità di maggiori dimensioni (Regione Abruzzo, 2011), indicatori di uno spostamento del settore verso un maggiore equilibrio economico.

Proprio per questa peculiare dinamica regionale diviene importante quindi verificare le differenze tra le diverse unità geografiche prese a riferimento in questo studio.

Le aziende agricole diminuiscono in tutte le zone altimetriche ma la contrazione nelle aree montane (-26%) è molto maggiore che nelle altre aree (rispettivamente -9% nella collina interna e -10% nella collina litoranea). Non vi sono differenze rilevanti tra aree parco e aree fuori parco nelle rispettive divisioni geografiche (Figura 12).

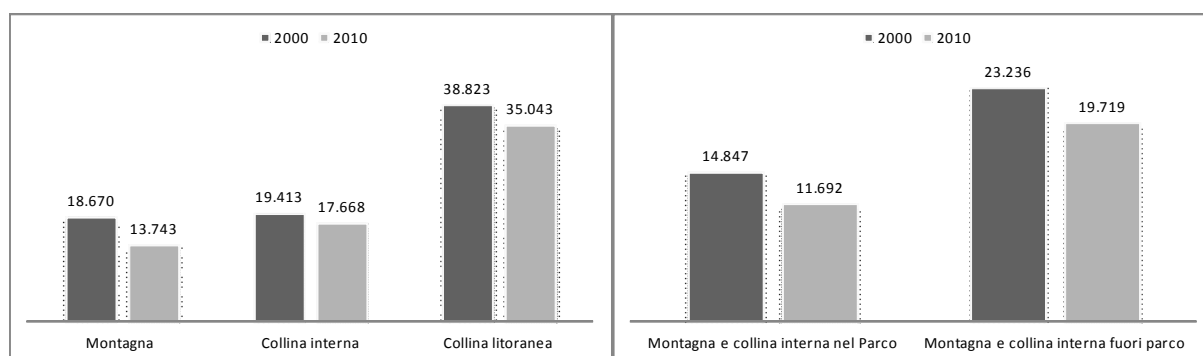


Figura 12 - Variazione numero di aziende agricole 2000/10 per unità geografica - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

Più articolato è l'andamento della SAT e della SAU (figure 13 e 14), per le quali si verifica un aumento nelle aree montane (rispettivamente del 6 e del 4%) una stabilità nelle aree interne e una diminuzione nelle aree di collina litoranea (-3% per entrambe le grandezze). Nell'ambito della montagna, mentre la SAT aumenta in modo omogeneo nelle aree parco e fuori parco la

⁶ Si ringrazia la Struttura Speciale di Supporto "Sistema Informativo Regionale", Servizio Infrastrutture Statistiche e Geografiche, Ufficio Infrastrutture Statistiche della Regione Abruzzo che ha messo a disposizione degli autori i dati provvisori del Censimento dell'Agricoltura con dettaglio comunale

SAU aumenta dell'1% nei comuni ricadenti nelle aree protette e dell'11% nei comuni al di fuori. Tendenza opposta si verifica per i comuni collinari, dove la SAT e la SAU aumentano nei comuni appartenenti a un'area protetta (+5 e +10% rispettivamente) e diminuiscono negli altri comuni (-3 e -2%).

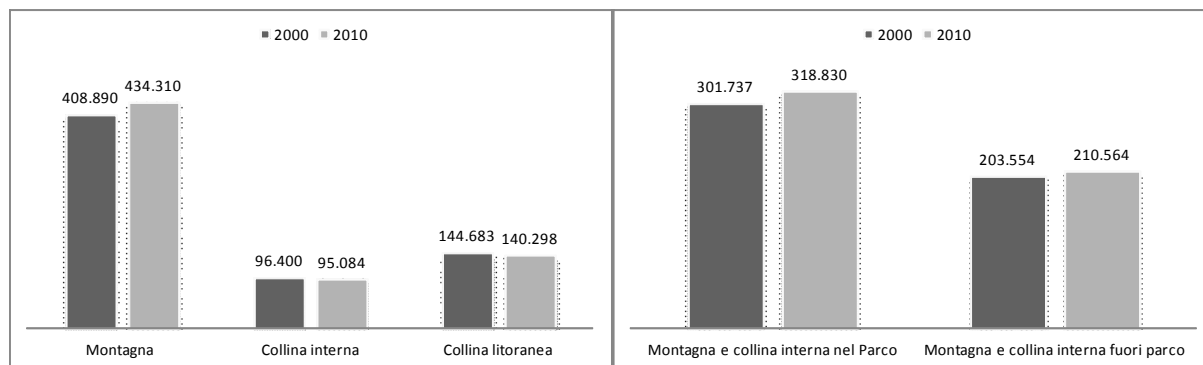


Figura 13 - Variazione della Superficie Aziendale Totale 2000/10 per unità geografica
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat.

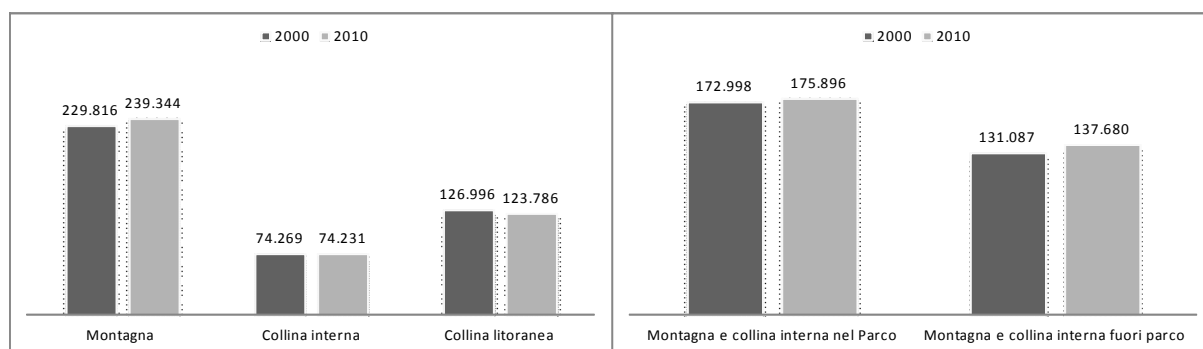


Figura 14 - Variazione della Superficie Agricola Utilizzata 2000/10 per unità geografica
Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

In sintesi da questi andamenti si verifica come il consumo di suolo per usi non agricoli e in generale l'abbandono delle terre agricole permangano, seppure in modo limitato, nelle aree costiere e nelle aree interne al di fuori delle aree protette, dove sono senz'altro maggiori le spinte economiche verso usi alternativi del suolo o attività economiche alternative, mentre sembra evidenziarsi una tendenza opposta nelle aree montane e nelle aree collinari a parco. Nei comuni di alta montagna il numero di aziende agricole è ormai talmente basso che è possibile ipotizzare che il ciclo di conversione economica verso imprese di tipo professionale si sia concluso e che le aziende rimanenti abbiano raggiunto delle dimensioni aziendali sufficienti ad assicurare una certa redditività.

L'aumento della superficie agricola è stato inoltre caratterizzato da una ricomposizione del titolo di disponibilità dei terreni, in quanto si è ridotta la SAU in proprietà mentre è aumentata in modo considerevole quella in affitto e in uso gratuito, con dinamiche diverse nelle differenti ripartizioni geografiche (figura 15).

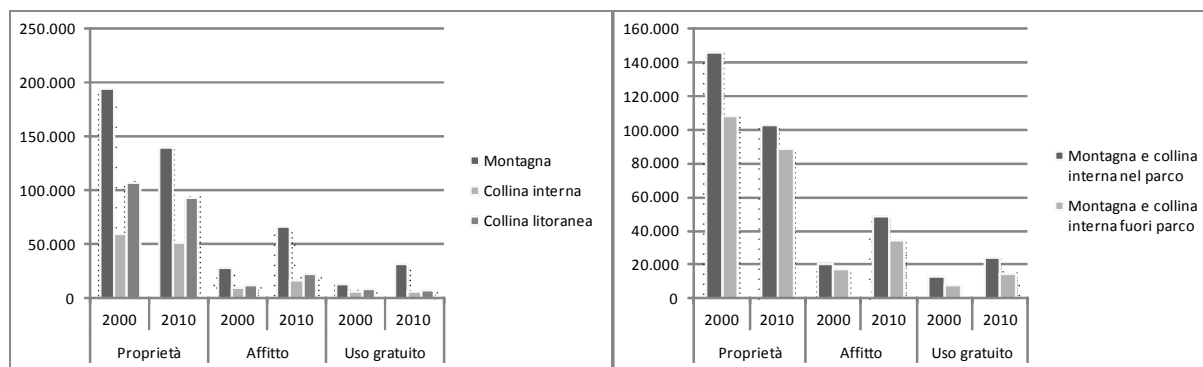


Figura 15 - Variazione della SAU in proprietà, in affitto e in uso gratuito 2000/10 per unità geografica - Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

La superficie agricola in proprietà diminuisce in modo più rilevante nelle aree montane (-28%) che nelle aree collinari (-14%), ma l'aspetto più importante è l'aumento notevole dei terreni in affitto, pari al 157% nei comuni montani (addirittura al 181% nei comuni montani dei parchi) e al 91 e 92% nei comuni collinari. La differenza tra comuni montani e collinari è ancora più marcata per quanto riguarda la concessione di terreni ad uso gratuito, che crescono del 246% nei comuni montani e solo del 10% nelle altre aree. Questa tendenza, più che marcare delle differenze tra comuni dei parchi e comuni fuori parco, evidenzia una specificità molto netta delle aree montane ed è in linea con quel processo di ricomposizione aziendale cui si accennava in precedenza, che vede la sopravvivenza nelle aree montane di un numero limitato di imprese che cercano con tutti i mezzi a loro disposizione di raggiungere quelle dimensioni produttive necessarie per arrivare ad un equilibrio economico. Un'analisi per singoli comuni mostra infatti come alcuni degli spostamenti più significativi tra terreni in proprietà a terreni in affitto avvengano proprio nei comuni situati alle quote più elevate.

Per quanto riguarda i soggetti responsabili della conduzione delle aziende le analisi a livello regionale mettono in evidenza come l'andamento abruzzese sia in linea con quello nazionale e come vi sia una sostanziale coincidenza tra la figura del conduttore e quella del capo azienda (Regione Abruzzo, 2011). Nell'analisi ci si è concentrati su due aspetti considerati chiave per l'evoluzione del settore: la percentuale di giovani e di donne.

La quota di conduttori con un'età inferiore ai 40 anni è solo il 7% a livello regionale, con una quota in diminuzione rispetto al 2000 (quando erano il 9%) e una diminuzione in termini assoluti di quasi il 35%. La percentuale è diminuita in tutte le ripartizioni geografiche tranne che nei comuni montani, dove invece c'è stato un lieve aumento (dal 9,26 al 9,85%). Ancora una volta quindi si evidenzia una specificità dei comuni montani che presentano la quota di conduttori giovani maggiore, in termini relativi, di tutti gli altri ambiti regionali.

Cresce invece il numero di aziende con un capo azienda donna, che passano dal 28,4% al 34,9% del totale delle aziende. La quota è simile nelle diverse ripartizioni geografiche, con

una prevalenza nelle aree di collina interna (36,4%) e una percentuale leggermente inferiore nelle aree montane (33,9%), ma senza differenze particolarmente significative. A livello assoluto, a causa dell'elevata diminuzione del numero di aziende, si registra una diminuzione di 987 unità di capo azienda donne nei comuni montani. Anche in questo caso non vi sono significative differenze tra i comuni dei parchi e gli altri comuni.

Per quanto riguarda gli allevamenti, purtroppo a causa di una diversa metodologia di rilevazione tra i due ultimi censimenti⁷ non è possibile un confronto diretto se non per quanto riguarda gli allevamenti di bovini. I capi bovini sono diminuiti di circa 6 mila unità a livello regionale (il 7% del totale) ma il risultato è frutto di un aumento del 10% nelle aree montane e di una diminuzione delle aree collinari. Le prime rappresentano oggi il 49% di tutta la produzione regionale. Inoltre tale aumento è da ascrivere per intero ai comuni appartenenti alle aree protette, che hanno in questo elemento una forte specificità e coprono da soli il 40% della produzione regionale. Anche per gli allevamenti di ovini, seppure non è possibile al momento fare un confronto intercensuario, emerge l'importanza delle aree montane e delle aree parco. I comuni montani ospitano il 75% degli oltre 220 mila capi abruzzesi e i comuni compresi nelle aree protette il 64%. Dall'analisi dei dati camerali emerge come le aziende specializzate nell'allevamento ovino siano diminuite in modo abbastanza omogeneo in tutte le circoscrizioni (del 20% a livello regionale), ma restano concentrate nelle aree montane (81%) e nelle aree parco (67%). La specificità dell'allevamento per aree territoriali omogenee è confermata anche dagli allevamenti equini, in quanto gli oltre 8 mila capi allevati in Abruzzo sono concentrati per l'86% nelle aree montane (55% nei comuni a parco e il 31% nei comuni montani al di fuori dei parchi).

Un'ultima considerazione riguarda l'industria agroalimentare, le cui unità purtroppo sono diminuite da 39 mila a 30 mila dal 2000 al 2010, secondo quanto risulta dai registri camerali. Le imprese sono concentrate per il 58% nelle aree del litorale, per il 21% nelle aree interne e solo per il 20% nelle aree montane. La diminuzione nelle aree montane è stata del 25% con una leggera differenza tra comuni dei parchi (-23%) e fuori dei parchi (-28%).

6 Applicazione della Regressione Logistica

6.1 Il modello di regressione logistica

Il metodo della regressione logistica è stato scelto non tanto per le sue potenzialità previsionali, quanto per la capacità di definire un modello che evidenzia la diversità del contesto di montagna e collina interna rispetto a quello della collina litoranea in termini delle dinamiche agricole, demografiche e turistiche verificatesi in Abruzzo nel periodo 2000-2010.

⁷ Il confronto tra i dati del Censimento 2000 e quelli provvisori del Censimento 2010 è possibile solo per gli allevamenti di bovini e non per le altre tipologie, a causa di una diversa rilevazione degli allevamenti per autoconsumo.

Il modello teorico di riferimento è quello dell'utilità stocastica. I fenomeni osservati e le preferenze espresse ci permettono di risalire, attraverso la loro modellizzazione, alla probabilità del verificarsi di un comportamento, dipendente da un livello di utilità ad esso associato. Trattandosi di un'analisi di scelte discrete, tale famiglia di modelli econometrici risulta in genere più indicata.⁸

Nel caso di una regressione logistica, il valore dei coefficienti non è proporzionale al loro effetto - contrariamente a quanto accade per la regressione lineare. Per avere un'idea dell'effetto di una variabile dipendente sulla probabilità che un evento si verifichi, è necessario calcolarne gli effetti marginali, ossia il prodotto della funzione di densità per il coefficiente β . Per le variabili dicotomiche questo calcolo non è possibile, visto che implica il calcolo differenziale, per cui l'effetto marginale è dato dalla differenza tra le probabilità che la variabile assuma i due valori. Gli effetti marginali per le variabili ordinali sono stati calcolati stimando la media degli effetti marginali puntuali (un'altra soluzione adottata in letteratura è il calcolo della moda).

6.2 Risultati

I dati utilizzati per l'applicazione della regressione logistica sono stati in gran parte ottenuti dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura, dai dati ISTAT della Popolazione e dalle informazioni relative al turismo forniti dalla Regione Abruzzo; le 180 variabili del data-base iniziale sono state ridotte e, in parte, trasformate in variabili dinamiche, ottenendo il data-base definitivo, composto da ventitré variabili.

Un primo tentativo di individuare sentieri di sviluppo specifici delle aree parco ha avuto un esito poco soddisfacente dal punto di vista statistico e di possibilità interpretativa; il modello di regressione logistica in questo caso aveva una capacità di corretta classificazione tra comuni nei parchi e fuori dai parchi di circa il 73%, utilizzando le seguenti cinque variabili, tutte statisticamente significative, elencate in ordine di importanza ai fini della corretta classificazione e con il segno della correlazione in parentesi:

⁸ La caratteristica saliente di un modello logit risiede nella funzione di distribuzione cumulata, usata per definire le probabilità della scelta. Tale probabilità è data da: $P_i = F(x_i'\beta) = F(I_i)$, dove $F(\cdot)$ è la funzione di distribuzione cumulata di una variabile casuale logistica, ed è uguale a:

$F(x_i'\beta) = \frac{1}{1 + e^{-x_i'\beta}}$ La funzione di densità della probabilità logistica è caratteristica per essere simmetrica intorno allo zero e *bell-shaped* come una funzione standard normale, ma con code leggermente più doppie, conferendo quindi più peso a valori più estremi. Per studi di questa natura è possibile optare per assunzioni distributive differenti (Probit, Weibull, Gamma, ecc); la letteratura fornisce pochi elementi realmente decisivi per una scelta. Buona prassi è quella di condurre la stessa analisi utilizzando distribuzioni diverse, e poi valutarne il contributo in termini di responso della funzione di probabilità a variazioni dei valori dei regressori, ovvero, degli effetti marginali e dell'elasticità.

D_A_3 (+) variazione % Superficie Agricola Utilizzata 2000/2010
 D_T_20 (+) variazione assoluta strutture extra-alberghiere 2000/2010
 D_T_24(+) indice di turisticità (rapporto tra presenze e residenti) 2010
 D_T_25 (-) indice di densità turistica (rapporto tra presenze e superficie comunale) 2010
 DIN_A_7 (-) variazione az. agr. specializzate nell'allevamento di ovini e caprini 2000/2010

In sintesi, l'interpretazione di questi risultati indica che i Comuni localizzati nei parchi abruzzesi, tra il 2000 e il 2010, si sono distinti dal resto dei Comuni d'Abruzzo per una maggiore dinamica delle superfici agricole utilizzate, per migliore performance turistica e per una maggiore contrazione degli allevamenti ovini e caprini.

Questo risultato è da ritenere parzialmente soddisfacente, nel senso che potrà essere probabilmente migliorato con i dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, non ancora disponibili al momento della stesura del presente lavoro.

Un secondo tentativo, con l'impiego della variabile binaria Comuni di Montagna e di Collina interna / Comuni di Collina litoranea, ha permesso di ottenere risultati ben più soddisfacenti, (tabella 6) sia dal punto di vista della capacità di corretta classificazione, pari all'83% dei casi, sia dal punto di vista di significatività statistica delle sette variabili presenti nell'equazione finale, elencate qui di seguito in di importanza ai fini della corretta classificazione e con il segno della correlazione in parentesi:

DIN_A_8 (+) variazione imprese agricole 2000/2010 (dati CCIAA)
 D_A_3 (+) variazione % Superficie Agricola Utilizzata 2000/2010
 D_A_5 (-) variazione della % di capi azienda donne 2000/2010
 D_A_6 (-) variazione della % di conduttori con meno di 40 anni sul totale 2000/2010
 D_A_7 (-) variazione az. agr. specializzate nell'allevamento di ovini e caprini 2000/2010
 D_A_18 (-) variazione numero di agriturismi 2000/2010
 DIN_P_12 (-) variazione indice di dipendenza 2002/2010
 DIN_P_13 BIS (-) saldo naturale della popolazione 2002/10 sulla popolazione 2002

Questo modello riesce a classificare correttamente l'83% dei Comuni abruzzesi, tra quelli appartenenti alle zone di Montagna e Collina interna rispetto a quelli di Collina litoranea; in particolare, la dinamica positiva della imprese agricole e della superficie agricola utilizzata evidenzia una controtendenza delle aree interne rispetto alla costa; le variazioni relative alle dinamiche demografiche, seppur non particolarmente rilevanti ai fini della corretta classificazione operata dal modello, indicano invece segnali di ulteriore invecchiamento e di diminuzione della popolazione dei comuni di montagna e collina interna rispetto a quelli costieri; infine, lo sviluppo delle attività agrituristiche sembra avere performance maggiormente positive in ambito costiero piuttosto che montano, così' come alcune

dinamiche innovative nella gestione delle aziende agrarie, quali l'incremento della conduzione aziendale da parte di giovani e di donne.

Comparando questi risultati con quelli, sia pur meno significativi statisticamente, ottenuti dal modello applicato ai Comuni nel Parco/fuori del Parco, appare come il contesto di Montagna e Collina Interna sia complessivamente meno differenziato, in termini di dinamiche turistiche, rispetto alla Collina Costiera, di quanto non lo siano i Comuni nei Parchi rispetto ai Comuni fuori del Parco. Quindi il turismo sembrerebbe poter giocare un ruolo positivo nel sentiero di sviluppo virtuoso avviato nelle aree Parco, più che in quelle genericamente di Montagna e Collina Interna, soprattutto se potrà rafforzare le sinergie con una moderna e rinnovata gestione delle imprese agricole.

Tabella 6 – Risultati del modello di regressione logistica

Model Summary

Step	-2 Log likelihood	Cox & Snell R Square	Nagelkerke R Square
1	206,661 ^a	,345	,517

a. Estimation terminated at iteration number 7 because parameter estimates changed by less than ,001.

Classification Table

		Predicted		
		MONT_COL		Percentage Correct
Observed		,00	1,00	
Step 1 MONT_COL	,00	42	31	57,5
	1,00	20	212	91,4
Overall Percentage				83,3

a. The cut value is ,500

Variables in the Equation

		B	S.E.	Wald	df	Sig.	Exp(B)
Step 1 ^a	D_A_3	1,469	,545	7,251	1	,007	4,344
	D_A_5	-,046	,022	4,405	1	,036	,955
	D_A_6	-,078	,027	8,325	1	,004	,925
	D_A_7	-,301	,124	5,865	1	,015	,740
	DIN_A_8	2,920	1,334	4,788	1	,029	18,541
	DIN_P_12	-7,841	3,193	6,032	1	,014	,000
	DIN_P_13BIS	-37,023	5,914	39,184	1	,000	,000
	D_A_18	-,295	,146	4,096	1	,043	,745
	Constant	,724	,412	3,093	1	,079	2,063

a. Variable(s) entered on step 1: D_A_3, D_A_5, D_A_6, D_A_7, DIN_A_8, DIN_P_12, DIN_P_13BIS, D_A_18.

7 Conclusioni

Lo studio ha cercato di mettere in evidenza le caratteristiche specifiche e le dinamiche della montagna e delle aree interne abruzzesi nel contesto regionale. L'importanza dei territori soggetti a tutela in questo ambito ha permesso inoltre di porre a verifica l'ipotesi se la presenza di aree protette possa orientare – e in che direzione - i processi di sviluppo e se possa essere in questo modo identificato uno specifico “modello parco”.

I risultati del lavoro – seppure parziali in quanto i dati censuari a disposizione sono ancora limitati – hanno permesso di identificare una forte specificità dei territori montani, il cui percorso di sviluppo presenta caratteri peculiari rispetto al resto della Regione, e nell'ambito di questi territori è stato possibile anche individuare degli aspetti di ulteriore differenziazione legati alla presenza delle aree protette.

E' evidente, dall'analisi compiuta attraverso il modello di regressione logistica, come l'elemento principale di classificazione sia l'appartenenza alla categoria dei comuni delle aree interne (Montagna e Collina Interna) rispetto a quelli delle aree costiere, e le variabili che marcano le differenze siano quelle agricole (in termini di un diverso percorso evolutivo del settore agricolo nelle aree interne rispetto alla costa) e quelle demografiche (purtroppo per il permanere di una situazione di difficoltà legata agli squilibri nella composizione della popolazione). Non vi è invece una differenza così netta, in queste aree, tra comuni dei parchi e comuni al di fuori degli stessi, anche se si possono notare alcune specificità sia nel settore agricolo (ad esempio per quanto riguarda le dinamiche di ricomposizione fondiaria) sia per gli aspetti demografici (ad esempio per l'importanza dell'emigrazione dall'estero).

E' però nel settore turistico che si notano le differenze più rilevanti, sia per quanto riguarda la distribuzione della capacità ricettiva e delle presenze turistiche, che vede una netta prevalenza dei comuni dei parchi, sia per quanto riguarda l'importanza della ricettività complementare e le sue le dinamiche di sviluppo. Gli indici di turisticità e ricettività, pur essendo ancora inferiori rispetto alle aree costiere, sono molto più elevati nei comuni dei parchi che nel resto della montagna e collina interna. La crescita delle strutture complementari (B&B e agriturismo in primo luogo) trascina la crescita delle strutture ricettive delle aree interne rispetto ad un turismo costiero in fase più che matura. Questi segnali rappresentano discreti livelli di dinamicità che potrebbero essere forieri di una modificazione del tessuto delle economie locali, in direzione di uno sviluppo turistico diffuso e capillare, che assegna un ruolo di protagonismo alle aziende di piccole e micro dimensioni.

Purtroppo la disponibilità ancora limitata dei dati non permette di ampliare ulteriormente l'indagine alle interrelazioni tra i settori, e quindi di verificare in modo più compiuto l'esistenza di specifici modelli di sviluppo socio-economico. L'impressione che si ricava dall'analisi è quella di una realtà comunque in trasformazione, dove pesano sempre i limiti posti dai vincoli strutturali (principalmente demografici) ma dove la ristrutturazione del

settore agricolo così come l'evoluzione del settore turistico sono portatori di nuove potenzialità, solo parzialmente sfruttate.

Bibliografia

- Barberis, C. (2009), *La rivincita delle Campagne*, Donzelli Editore, Roma
- Chiodo E. (2006), Aziende e imprese nell'agricoltura abruzzese. In Mauro G. (a cura), *Studi sull'economia abruzzese*. Franco Angeli, Milano (Pp 299-322)
- CST (2009), *Sviluppo turistico e territori lenti*, FrancoAngeli, Roma
- Fantini A., Monaco T. (1998), Struttura economica locale e sviluppo rurale. Il caso dell'Abruzzo. Paper presentato alla XIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali. L'Aquila, 7-9 ottobre 1998
- Bilsborrow, R. E., (2002), *Migration, Population Change and Rural Environment*, ECSP REPORT ISSUE 8.
- CRESA (2002), *La montagna abruzzese. Indicatori di marginalità*, L'Aquila.
- CRESA, (2001), *Studi monografici sulla popolazione abruzzese*, L'Aquila.
- Hodge I., Midmore P., (2008), Models of Rural Development and Approaches To Analysis Evaluation And Decision-Making, *Économie rurale*, 307, pp 23-38.
- Kagermeier A., Willms J. (a cura) (2010), *Tourism Development in Low Mountain Ranges*, Mannheim, Meta-GIS-Systems
- Marsden T, (2009), Mobilities, Vulnerabilities and Sustainabilities: Exploring Pathways from Denial to Sustainable Rural Development, *Sociologia Ruralis*, Vol 49, Number 2, April
- Regione Abruzzo, Struttura Speciale di Supporto Sistema Informativo Regionale (2011), 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010. Dati provvisori, <http://statistica.regione.abruzzo.it>
- Sabbatini, M, (2011), *Pressione Socio-Economica e Strategie emergenti delle aziende agricole*, FrancoAngeli, Milano.
- Schrader, H, (2002), Social Capital, Local Actor Networks and Differential Economic Performance in Rural Areas - Evidence from Case Studies in Germany. 42nd European Congress of the Regional Science Association. August 27 -31, 2002, Dortmund, Germany.